LA
MALEDIZIONE PATERNA

OVVERO

GLI ASSASSINI D' ARAGONA

CON

STENTERELLO

Dramma in cinque Atti

Riduzione

DI E. DUCCI





Firenze

TIP. POPOLARE DI EDUARDO DUCCI
Via della Chiesa N. 163.

1874

PERSONAGGI

Don CESARE di VERMES

OLIVIERO, suo figlio di primo letto, sotto nome di GELMENOS tra gli assassini

Don LUIGI Conte di Florida, figlio di Don Cesare di secondo letto

Don ALONSO Marchese di Ampuria, Governatore di Saragozza, padre di

Donna ELOISA, promessa sposa di Don Luigi, e amante di Gelmenos

SERMONDES, uno dei capi degli assassini

CARRON, assassino guercio e monco

STENTERELLO BIETOLONI, fiorentino

Un UFIZIALE delle Milizie

Un Servo
Un Carceriere
Assassini
Soldati
} che non parlano

L'azione si rappresenta parte in una Grotta che è il soggiorno degli Assassini, e parte nella città di Saragozza capitale d'Aragona, la quale supponesi poco da detto luogo distante.

Avvertenza

ATTO PRIMO

—

Il Teatro rappresenta l' interno di una caverna, nella quale discendesi dall' alto per varie scoscese vie. L' imboccatura superiore è chiusa da una gran cateratta, o porta di ferro, ed il tetro luogo è rischiarato da una lampada accesa che pende dall' alto. Da uno dei lati della scena vedesi un ingresso che supponesi condurre al soggiorno degli assassini, e dall' altro il luogo dei prigionieri.

SCENA PRIMA.

STENTERELLO e CARRON.

Ste. *(entra in scena con precauzione per non far sentire romore)* Fa piano, maledettissimo Carronte.

Car. No Carronte, Carron mi appello, bestia.

Ste. Sie tira via l' è tutt' una.

Car. Ma se io invece di dirti Stenterello, ti dicessi Stento, che diresti ?

Ste. Che tu sei un asino, un cieco birbo, e che non sai pronunziare i' mè nome.

Car. Per il mio mestiere anche un occhio solo basta.

Ste. Ma ci vogliono due mani, e tu sei guercio e monco.

Car. Questo prova che fui valoroso. Non c' è soldato che non si pregi delle sue cicatrici ; sono monco per aver pugnato con gli uomini.

Ste. E guercio per aver pugnato con le donne.

Car. È vero, fu un pugno di una maledetta femmina.

Ste. Oh! si' la conoscessi, i' vorre' regalarli una palanca.

Car. Perchè?

Ste. Perchè la te ne desse un'altro nell' occhio buono.

Car. Cospetto...

Ste. Oh parla piano, che tu sia maledetto! Lascia che quella povera giovane la dorma almeno un ora tranquilla. Sai pure quanto ce l'abbia raccomandata il nostro capo Gelmenos.

Car. Tu mi fai andare in collera.

Ste. Taci (*si sente suonare un oriuolo* Sono le quattro, è vicina l'alba. I nostri compagni non tarderanno molto a ritornare.

Car. Purchè qualche spia non gli abbia avvisati del passaggio di persone rispettabili.

Ste. E vi è fra i nostri chi si azzarda d' informarsi?...

Car. Sciocco che sei, non sono i nostri che fanno da spia.

Ste. Chi dunque?...

Car. Sono d' ordinario i vetturini, i postiglioni, i camerieri degli alberghi, e in alcuni paesi, anche qualche padrone.

Ste. Tu se' ben pratico di' mestiere.

Car. Ho cominciato a esercitarlo su i Pirenei sono stato preso, condannato al fuoco, ma sono felicemente fuggito.

Ste. Come tu facesti a fuggire?

Car. L' istoria è un poco lunga, ed io ho qualche cosa da fare prima che arrivino i compagni che non possono tardar molto. Ma giacchè in grazia della tua poltroneria ti lascian meco, dovresti darmi una mano.

Ste. Per darti una mano hai ragione, perchè uno e uno fanno due, e ce ne vogliono due appunto per icchè ta fare, e tu non ne hai che una. Mi dispiace che non posso prestarti anche

un occhio: ma non dirai più che per poltroneria sono lasciato a casa, altrimenti....

Car. E perchè dunque?

Ste. Perchè tu non rimanga solo con Eloisa; perchè il lasciare in custodia una donna ad un birbante par tuo, gl' è come dar le pecore a ì lupo.

Car. Italiano imbecille.

Ste. Senti spagnuolo del diavolo, con me tu non ce la potrà mai, perchè io studiava, quando le tu' donne stavano cavandoti un occhio, e facevi cogli uomini alle schioppettate in questo glorioso mestiere, che per necessità, non come tu per elezione, i' sono costretto a fare.

Car. E meglio ch' io me ne vada, perchè poi..... *alza la voce*)

Ste. Perchè poi se svegli col tu vociare Eloisa, i' lo dirò a Gelmenos, ed egli ti farà dare almeno una ventine di bastonate.

Car. No, no, mi raccomando, vado piano piano, e sto attendendoti in cucina.

Ste. Va pure, che verrò anch' io quando sarà svegliata.

Car. Eccola.

Ste. Malidetto! vedi se l' hai destata.

SCENA II.

ELOISA *e detti.*

Elo. (*vestita semplicemente; avrà i capelli un poco in disordine, nè troppo colorite le guance; entra a passo lento*) No, Stenterello, ei non ha colpa se io sono svegliata; basterebbe la metà degli affanni miei, per sbandire dagli occhi il sonno.

Car. La senti tu, che sempre mi accusi? (*a Ste.*) Mi raccomando a voi. (*ad Elo.*)

Ste. Va' va' in cucina i' to detto.

Elo. Non temere, no, Stenterello non è capace di farti del male.

Car. M' affido alle vostre parole.

Ste E dalli! Ma vai via, che ti caschi...

Car. Taci, ch' io vado. *(parte)*

Elo. Amico... ah sì! ben ti si conviene nome si dolce, tu mi sei di difesa, tu rasciugasti tante volte quelle lacrime che le mie sventure mi trassero dagli occhi: no non posso più reggere sotto il peso dei mali miei; il passato tornandomi innanzi, tutto mi gela il sangue, il presente m' inorridisce, e veggo nel tempo istesso che mi precede un abisso in cui, oh Dio! converrà pur troppo ch' io cada: non posso che per brevi istanti chiudere le pupille. Qual vista, quale orribile sogno turbò pur ora il mio riposo.

Ste. Ci mancava anche 'l sogno per tormentarvi, come se non aveste, anche vegliando, de' veri motivi di piangere.

Elo. Veder mi parve l' assassinato mio sposo, steso al suolo, col pallore di morte, additarmi quell' ampia ferita che gli aperse nel seno il piombo uscito dall' armi vostre. Io muoio, mi disse, sposa e tu non m' aiti: e tu in cambio con mano sacrilega spalanchi la mia ferita, e mi strappi il cuore! Stavo per lanciarmi su di esso, ed infondere sulle sue labbra tutta l'anima mia; scostati, mi rispose respingendomi, e mi parve che impugnando uno stile, che gli era rimasto al fianco, me lo vibrasse con impeto al petto. Destommi il moto che io feci per evitare il colpo, ma lo intesi vegliando, e per tal moto lo sento ancora, che tutte mi agita un fatal tremore le membra.

Ste. Eh! non badate ai sogni. Dicesi che questi sono immagini del dì, guasti e corrotte. Dopo sei mesi da che perdeste lo sposo, il quale non vi aveva ancora data la mano, e mi parrebbe che

vu dovreste farla finita; e se volete che vi parli schietto, io mi credevo che vu aveste già incominciato a dimenticarvelo.

Elo. Ah tu non sai quale sia il verme che mi divora.

Ste. Sia icchè si voglia, io rispetto i vostri segreti: ditemi quanto tempo egli, che questo verme vi molesta?

Elo. Egli nacque dal sogno, ma è reale il dolore, l' affanno e l' orror che mi reca.

Ste. Se non vi spiegate meglio un v' intendo.

Elo. Ne mi lice tutto svelarti il mio cuore.

Ste. No? Eppure vu m'onorate del nome di amico, dunque non mi confondete colla turba scellerata che ci circonda.

Elo. Lo so: tu sei, quale io sono, infelice senza esser colpevole; tu mi sei amico, ho piacere a ripeterlo, ma ci sono di quei segreti, che si vorrebbero a se medesimi nascondere. Il mio tormento però non viene da dei rimorsi, ma dall' orrida pugna che soffrir debbo in me stessa per vincermi, per superarmi.

Ste. Non vi basta dunque d' avere a combattere con due nemici rivali che vi assediano, e che quantunque si guardino l'uno è l' altro con occhi da spiritati, qualunque di essi vinca, voi siete il solo trofeo della vittoria?

Elo. Non temo nè l' uno nè l' altro, ma se paventar dovessi, più temerei della dolcezza di Gelmenos, che della ferocia di Sermondes. Se io avessi a rimanere preda di questo, saprei togliermi alle sue violenze col versare tutto il mio sangue, ma se vincesse Gelmenos, non avrei forza forse di sottrarmi dalle sue dolci e seducenti maniere. Deh! per quanto hai di più caro in terra, affretta la sospirata fuga.

Ste. Dite piano, per carità! Ricordatevi che un siam soli. Quello storpio di Carron potrebbe udirvi; e far la spia. Abbiate pazienza, non si

è presentato ancora il momento favorevole, ma se verrà saprò coglierlo. Sembrami però impossibile che più a lungo celar si possa, per quanto sia nascosto, questo nostro asilo. Oh se si scuoprisse! Noi sarebbamo obbligati della nostra libertà, a dieci braccia di sottilissima corda.

Elo. Credi tu che il Governatore di Saragozza da sei mesi addietro non avrà dati, e replicati gli ordini i più risoluti?

Ste. Credete voi che gran parte dei bottini che fanno costoro non sia giudiziosamente impiegata per accecare chi dovrebbe rinvenire ove si nascondono? sapete voi che i nostri si fanno vedere colà appunto dove meno esercitano il loro mestiere, e che vengono avvertiti di doversi ritirare?

Ele. Il Marchese mio padre, che regge il Governo di Terragona, avrà senz'altro impegnato il Governatore di Saragozza a far le maggiori diligenze, allorchè dalla madre mia avrà intesa la atrocità del mio caso.

Ste. Dunque non perì vostra madre?

Elo. Io almeno credo di no, ma non posso asserirlo, poichè dopo di aver trafitto a morte lo sposo mio, e forse il di lui vecchio genitore, in compagnia de' quali ci trasferivamo a Terragona per celebrarvi le nostre nozze alla presenza del Governatore mio padre, gli assassini mi svelsero dalle braccia materne, e priva dei sensi qua mi condussero; onde, nulla di certo penetrai posteriormente sul destin del mio suocero, e di mia madre; Sermondes che guidava la masnada a tale impresa, me l' ha sempre taciuto; Gelmenos, che per pietà mi soddisfarebbe, non era allora con i compagni. Dimmi, a proposito, sai tu come nasca costui, che non ha di assassino che gl' abiti, e l' armi?

Ste. Di tutti costoro, due soltanto ne conosco per-

fettamente, perchè si fanno un vanto di narrare la loro vergognosa istoria.

Elo. E sono ?

Ste. Sermondes e Carron. Sermondes è figlio di un macellaio, ladro fino da sette anni, poi fece il sarto, poi il marinaro, poi il lacchè, indi vetturino, poi spia, poi sbirro, e finalmente l'assassino. Carron non ha mai conosciuto suo padre ; sua madre era stata lavandaia ; egli allevato in un pubblico spedale, che è quanto dir da nessuno, fu rivenditore di frutti, poi di robe vecchie, divenne in seguito celebre giuocator di vantaggio e ladro matricolato; in grazia delle quali professioni ha provato la frusta e la galera, di dove essendogli riuscito di scappare, venneli la vocazione di mettersi a far l' assassino La dissolutezza gli ha cavato un occhio, la prepotenza gli ha fatto perdere un braccio, ed ora non essendo capace ad altro fa il cuoco alla truppa, e tiene le chiavi di quel pesante rastrello. *accennando la sovrapposta cateratta)*

Elo. Oh ! inaudita perfidia.

Ste. Ma zitta, che mi pare... ritiratevi ed avvertite Carron.

Elo. Che sarà mai ?

Ste. Andate, andate.

Elo. Non ti dimenticare di me. (*parte*)

SCENA III.

STENTERELLO *poi* CARRON, *indi* GELMENOS *con seguito di Assassini.*

(*Gli Assassini saranno 6 bene armati di pistole e schioppi ; avranno i capelli chiusi in rete alla napoletana, cappello tondo e vestito corto. Gel. sarà meglio vestito degli altri.*)

Ste. Chi va là ?

Gel. Apri, siamo noi. (*di dentro*)

Ste. Carron? (*chiamando verso dove è andata Elo. che si suppone l'interno della grotta*) Aspettate un momento.

Gel. Sbrigati. (*c. s.*)

Car. Eccomi, eccomi. (*correndo*)

Ste. Adagio non ti rompere il collo, perchè allora rideranno le donne e gli uomini.

Car. Sempre mi perseguiti.

Ste. Hai perseguitato per tant' anni i galantuomini posso perseguitare io tu, che sei la quinta essenza dei birbanti.

Gel. Ebbene che si fa? (*c. s.*)

Car. Per tua cagione. (*apre il rastrello*)

Gel. (*entra mesto, senza parlare, indi i suoi compagni, i quali si pongono dietro ad esso. Egli depone lo schioppo, e taciturno si sdraia su di un sasso. Tutti stanno muti, breve silenzio, poi dolcemente*) Andate, andate amici a ristorarvi e a riposare. Carron gli precedi.

Car. E voi?

Gel. Non voglio niente.

Car. Ma sarete stanco.

Gel. Va, non m' inquietare. (*alterato. Car. via con gli Assassini nell' interno della grotta*) Stenterello di ad Eloisa che è necessario che io le parli, e che qui l' attendo per essere in maggior libertà.

Ste. Obbedisco. (*entra*)

Gel. (*si alza, passeggia, incrocia le mani, mira fisso il suolo, poi rivolge pietosi gli occhi al cielo dicendo:*) Cielo, tu mi facesti nascere per la virtù mi procurasti una saggia educazione, e ne sviluppasti i semi... Io li sento i tuoi dolci impulsi, ma non sono quelli che domano le passioni; non servono che a farmi ravvisare tutto l' orror del mio stato. Non sono nè abbastanza innocente, nè colpevole quanto bisogna, per superare l' inquietudini d' un animo combattuto. Ah! Eloisa, tu fosti quella che prima intro-

dusse nell' anima mia, un amore eccessivo, un rimorso dilaniatore....

SCENA VI.

ELOISA *e detto.*

Elo. Che volete da me?

Gel. Che mi ascoltiate per pochi istanti. Sedete.

Elo. Ma voi...

Gel. Non vi dia pena. Vi prego. (*siedono entrambi*) Eloisa, cresce il vostro pericolo, ed io non posso omai più oppormi alla brutalità di Sermondes che su di voi si arroga il diritto di acquisto. (*poi con sentimento* Voi non sapete l'orribile effetto che producono in me le vostre lacrime. Ascoltatemi, e rasserenatevi. Potrei sacrificarlo alla vostra vendetta... un ferro, un veleno, potrebbero esserne i ministri; ma quasi impossibile mi riuscirebbe il poter ciò eseguire, senza che i di lui partigiani non concepissero qualche sospetto, da cui come da una realtà, ne verrebbe la tris issima conseguenza che su di me su di voi, sfogherebbero il loro sdegno, e la più turpe passione. Un progetto mi rimane, che è l'unico, che suggerir mi possa il mio affetto.

Ele. Che oserestе dirmi? (*si alza con impeto*)

Gel. Per pietà, sedete, ed ascoltatemi senza sdegno. (*Elo. siede* Voi vedete in me un uomo che non ha da arrossire che del presente genere di vita, abbracciato per disperazione, e continuato per necessità. Se io avessi virtù bastante, e coraggio, potrei togliermi da questo rossore, ritentar di nuovo la via smarrita e portarmi dove ancora con una compagna al fianco, avrei con che vivere. Ma questa virtù e questo coraggio che in me non sento, scorgo in voi collocato, e voi potreste stendermi quella destra, per infranger la mia vergognosa catena. Voi po-

treste restituire un uomo civile a se stesso, alla società, all' onore, alla più austera virtù. Eccomi ai piedi vostri....

Elo. Oh Dio! (*sviene vedendo entrare Ser. Gel. si alza con impeto, va addietro due passi, e pone la destra sopra una pistola. Ser. si è fermato guardandolo furiosamente*)

SCENA V.

SERMONDES *e detti, poi* CARRON *indi* STENTERELLO *e tutti gli Assassini.*

Gel. Che pretendi?

Ser. Niente. Ne parleremo poi, Intanto mi seguirai. (*fremendo*)

Gel. Dove?

Ser. Dove ne attende non molto lungi un grosso bottino. Carron? (*chiamando forte*)

Gel. (Eloisa, Eloisa.)

Car. Che comandate?

Ser. Avvisa i compagni, che venghino tosto con noi (*Car. via*)

Gel. Non temete, ritiratevi, e rammentate le mie parole. (*piano ad Elo che sarà rinvenuta*)

Ser (*smaniando*) Gelmenos.

Car. (*tornando con gli Assassini*) Eccoci tutti.

Ser. Tu resta con Stenterello. (*a Car.*)

Gel. Ti raccomando Eloisa. (*piano a Ste.*)

Ste. (*piano a Gel.*) Non dubitate.

Gel. Ritiratevi. Andiamo. *Ser. e Gel. partono con gli altri. Car. entra verso l' interno, Ste. sostenendo Elo lo segue*)

ATTO SECONDO

—

La caverna come nell' atto primo.

SCENA PRIMA.

SERMONDES e CARRON.

Ser. Senti, se non mi dici il vero, e ti scopro bugiardo, io ti uccido a colpi di bastone, per risparmiare una palla, e per non far rumore. (*tenendolo per un braccio*)

Car. Per risparmiarvi l' incomodo, vi dirò anche di più di quello che vorrete sapere.

Ser. Quando io non ci sono, Gelmenos ed Eloisa, come se la intendono, come si trattano, quali sono le loro parole, le loro azioni ?...

Car. (*ride*)

Ser. Tu ridi ? che c' è da ridere in ciò che io ti domando ?

Car. Moltissimo. Ho sentito che un certo Giove, adorato dagli antichi per il più grande dei Re, per custodire una donna aveva prescelto uno, che aveva cento occhi ; e a dispetto di questo, la donna gliela fece in barba e fuggì ; o se non è riuscito a quello che ne aveva cento, come volete che riesca a me che ne ho uno. Perchè non interrogate Stenterello che è il loro confidente ?

Ser. Perchè non mi direbbe la verità, ma aspetto il momento per disfarmi di lui senza strepito. Animo dimmi tutto, non irritarmi.

Car. Vi dirò dunque, giacchè lo volete, che spesso

spesso parlano da solo a solo, Gelmenos ed Eloisa; che si guardano teneramente, e par che si amino, perchè...

Ser. Basta così. Dicesti anche troppo per ripor nel mio seno l' inferno. Vanne al diavolo.

Car. O tenete! in oggi nemmeno a far la spia si fa fortuna. *parte*)

Ser. Che sto io facendo ancora? Che ritorni Gelmenos, e che approfittando del favor de' compagni m' involi sotto degli occhi miei a mio dispetto la preda? mi sarò io inutilmente sottratto di furto al facile spoglio a cui gli condussi, per perdere il tempo? No; si tenti con artifizio di allontanare Stenterello: se resiste si uccida. Stenterello? (*chiamando*) Qualora sia in mio potere, sfido gli uomini e il cielo a ritogliermela.

SCENA II.

STENTERELLO *e detto.*

Ste. Mi è parso di sentirmi chiamare.

Ser. Sì Ho bisogno di te.

Ste. Eccomi.

Ser. Voglio che tu porti un biglietto a Gelmenos.

Ste. Ma non eri con lui?

Ser. Sì, ma un esploratore mi ha costretto a dividermi. Voglio avvertirlo di cosa importante, nè posso farlo in persona perchè debbo andare ad un altra impresa.

Ste. Sarà tutto vero, ma io tengo ordine di non abbandonare Eloisa.

Ser. Ma io posso volere altrimenti di quello che vuole Gelmenos, se si tratta del maggior bene della truppa.

Ste. (Conosco pur troppo dove tende l' amico, ma si finga.)

Ser. E così ?
Ste. Eh ! Se pensate a giustificarmi voi.
Ser. Sì, sì, non dubitare.
Ste. Allora son pronto. (*per partire*)
Ser. Dove vai ?
Ste. O bella ad armarmi. Preparate intanto i biglietto.
Ser. E già scritto. T' affretta.
Ste. Subito. (*via poi torna*)
Ser. L' ho deluso. Il mio stesso cavallo porterà entrambi. La truppa senza di me non può reggere, avranno per somma grazia che ad essi io torni a riunirmi.
Ste. (*con fucile e pistole*) (Questa volta e sa ridere un soldo ! i ho avvertito, Eloisa ed ho chiuso quel maledetto guercio in cucina.) Eccomi.
Ser. Prendi e t' affretta. (*gli da il biglietto*)
Ste. E da che parte i ho ire?
Ser. Hai ragione : per la solita strada del bosco, presso la discesa del monte che sta per fianco a Saragozza.
Ste. I ho inteso, vu sarete servito. Vi raccomando Eloisa. (*finge di partire, ma va invece inosservatamente a Ser. a nascondersi dalla parte opposta della scena per poi presentarsi a suo tempo*)
Ser. Va pure. Esso fu facilmente deluso ! Ora si provi l' altra. Prima d' usare la forza, si tenti l'arte e l' inganno.

SCENA III.

ELOISA *e detto.*

Elo. (*esce frettolosa chiamando*) Stenterello, Stenterello..
Ser. Non è molto lontano, Arrestatevi, ed ascoltatemi un momento.
Elo. Qualunque cosa tu voglia dirmi, non ricuso

ascoltarti: pensa solamente al mio grado ed al tuo.

Ser. So che siete figlia del Governatore di Terragona, e futura sposa del figlio secondogenito di Don Cesare di Vermes, uno dei principali signori di Aragona; e perchè appunto, e voi conosco, e me stesso; non solamente userò con voi di tutto il mio rispetto, ma azzarderò di impetrare una grazia.

Elo. Se sia cosa degna di me il concederla, parla e l' otterrai.

Ser. Lo dirò in due parole. Questo bosco è circondato dai militari; i miei compagni saranno presi, o ammazzati. Il naturale amor della vita e l' ignominia della morte che mi fia preparata, mi costringe a pregarvi di permettermi che io possa accompagnarvi a Terragona, e restituirvi al padre, ond' io possa trarne per mercede il perdono.

Elo. Il mio cuore non è capace nè di odio nè di vendetta; ma io ricuso. Credi tu...

Ser. Credo che sia follia l' irritarmi, ed il negare ciò che ottener posso colla forza. Siete in mio potere ed in un luogo remoto, dove non vale il chiamar chi vi aiuti.

Elo. Scellerato! C' è chi veglia in difesa dell'innocenza tradita.

Ser. Queste sono sciocchezze. Meno ciarle, o volontaria seguirmi, o lasciarsi condurre a forza.

Elo. Non otterrai nè l' uno, nè l' altro.

Ser. No? Lo vedremo. Seguimi. (*la prende per mano con violenza*)

Elo. Lasciami temerario.

Ser. Sono inutili i tuoi sforzi.

Elo. Empio, uccidimi piuttosto; e quella destra istessa che mi uccise lo sposo...

Ser. Tu non devi morire, ma devi seguirmi. Vieni. (*c. s.*)

Elo. Ah! chi mi porge aita ?
Ser. invano alzi la voce.

SCENA IV.

STENTERELLO *e detti.*

Ste. Lasciala o ti brucio il cervello. (*gli spiana il fucile*)
Ser. Ah ! traditore. (*lascia la donna che fugge*)
Ste. Se tu tocchi un arma, tu sei morto. (*sempre c. s.*)
Ser. A suo tempo me la pagherai. Carron, Carron. (*chiamando*)
Ste. Chiama anche ì diavolo, a me tun' mi fa nulla, io non ti temo. Carron non può udirti.
Ser. Andrò io stesso... (*in atto di muoversi*)
Ste. Se muovi un passo, ì ti mando altro mondo per telegrafo. (*sempre c. s.*)
Ser. Indegno ! che pretendi ancora ?...
Ste. Non fare i' bravo, perchè ora unnè ì tempo, posa tutte le armi che ai indosso sennò ì facciu di te un anticipato regalo a Plutone.
Ser. Ardo di sdegno in modo che mi ucciderei colle mie mani. (*getta le armi a terra*)
Ste. Guarda si to ha dir la verità e mi dispiacerebbe che tu togliessi questo bel vanto al carnefice.
Ser. Potresti inciampar tu stesso nel medesimo laccio.
Ste. Meno ciarle, obbedisci. Giù quell' armi.

SCENA V.

GELMENOS, *Assassini e detti.*

Gel. Arrendetevi entrambi.
Ste. Io volea...

Gel. Taci.
Ste. Qui ci vuol prudenza.) (*abbassa il fucile*)
Gel. Deponi le armi.
Ste. Eccole. (*deposita fucile e pistole*)
Gel. Circondategli entrambi. (*gli Assassini eseguiscono*)
Ser. A me siffatto oltraggio!
Gel. Qui non vi è oltraggio ad alcuno, ha me tocca ad indagare la verità. Per qual ragione lo minacciavi? (*a Ste.*)
Ste. Per fare i' me dovere, per difendere Eloisa, alla quale egli voleva far violenza perchè la lo seguisse,
Gel. Sei giustificato abbastanza, lasciatelo. (*lo sciolgono*)
Ser. Come! si crederà...
Gel. Sì, l'esserti sottratto dall'assalto per venire alla grotta fa il tuo delitto evidente. Io potrei perdonarti la violenza fatta ad Eloisa perchè ti seguisse, ma la rigida nostra disciplina non permette che vada impunita la tua viltà, o malizia di abbandonare la truppa nel momento del suo maggior pericolo. Compagni, se lo volete assoluto ritiratevi, se lo credete degno di gastigo legatelo. (*tutti lo afferrano e lo legano*)
Ser. Fammi pure il peggio che sai, che se non mi uccidi, non sfuggirai la mia vendetta. Credi tu che io non veda, che ti serve di pretesto la mia fuga, per impadronirti di quella donna, che dovrebbe esser mia? Mi sacrifica pure alla tua passione, che io sacrificherò entrambi al mio giusto furore.
Gel. Adesso non ti rispondo. Conducetelo nel luogo dei prigionieri. (*Ser. fa degli atti di sommo furore e parte seguito dagl' altri*) Dov' è Carron? (*a Ste.*)
Ste. I l' ho chiuso in cucina, perchè un venisse in aiuto a Sermondes.
Gel. Benissimo. Che fa Eloisa? Il timore forse...

Ste. Eccola·

Gel. Va, lasciami con essa, e intanto parlando coi compagni, procura di spiarne i pensieri rapporto a Sermondes, e se scopri che voglino lasciarmi arbitro del suo destino, vieni ad avvertirmi... parmi che Eloisa ricusi di avanzarsi.

Ste. La verrà un dubitate. I' son ì su scudiero e basta chi le dica du parole perchè la venga subito. (via)

Gel. In costui la pietà tien luogo del più tenero affetto e viene ricompensato da Eloisa, colla più sincera gratitudine, e l'eccessivo mio amore non troverà nel di lei petto scintilla di compassione?

SCENA VI.

ELOISA *e detto.*

Gel. Venite Eloisa, il vostro nemico non è più in stato di offendervi.

Elo. Io sono grata alla tua vigilanza...

Gel. Nulla feci per voi. Decidete, da voi dipende il suo gastigo.

Elo. Io non lo voglio punito; non bramo che la mia sicurezza.

Gel. E l' offesa che vi fece pur ora?

Elo. Forse non voleva offendermi, lo sospettai e il mio sospetto mi fece ricusare di seguirlo.

Gel. E la minacciata violenza?

Elo. Gliela perdono.

Gel. Come è possibile che il vostro cuore senta pietà per un uomo che per tante ragioni dovrebbe odiare, e sia inflessibile e crudele verso di un infelice che non vi offese, e che rispetta in voi il sesso, la condizione, l'età? Ah! non vi offenda un sentimento che nacque ingenuamente nel mio cuore... (*con enfasi*) Sì, a che

giova il tacerlo? Io vi amo con tutto il trasporto di un anima, con quella onestà, che esiger puote una nobile donzella da un costumato amante. Ed è questa stessa virtù che coi vivi suoi lampi tutto fa ch' io vegga l' orrore che mi circonda. Ah! Eloisa, se penetrar poteste collo sguardo nei cupi recessi di questo povero cuore, vedreste ... *(con profondo disperato sentimento)* Si vedreste l' orrida guerra che fanno tra di essi, timore ed amore; vizio e virtù; speranza e disperazione.

Elo. Ed è questo tuo amore che mi offende assai più che la temerità di Sermondes. Tu mi conosci, conosci te stesso, ed osi di amarmi e di dirmelo in faccia? Lo stato dell' anima tua ti garantisce da' miei più amari rimproveri: dirò anche più: mi fai pietà, ma non so compatirti. Rammenta le mie sciagure, ti sovvenga che ne sei complice, e dimmi come io possa non abborrirti, se il tuo zelo ha difesa la mia onesta; posso, per esserti grata darti la vita istessa, ma non osar pretender di piu. Segui quei lampi che ti additarono il sentiero della virtù, ed in cambio di abbandonarti ad un folle amore, mi restituisci al padre mio, che da sei mesi certo credemi estinta. Otterrai quindi da esso il perdono e lascerai in tal modo il cammin della colpa, che o prima o poi, condurrebbeti ad un fine obbrobrioso, e peggior mille volte della morte medesima. A tal condizione soltanto io mi offro seguirti, e da Stenterello accompagnata, abbandonar teco questo asilo d' iniquità.

Gel. E se io vi restituisco al padre, qual mercede posso sperare?

Elo. Il perdono dei tuoi delitti, l' evitare una morte ignominosa, ed il sapere che compisci un' azione lodevole, devono essere la tua sola mercede. Speranza... no, non puoi averne alcuna. Andrai lungi da questo Regno a calcar le vie

dell' onore, e una dolce rimembranza dei reciproci nostri benefici verrà qualche momento a consolar te, ed a me renderà meno atroce la memoria di ciò, che in questo bosco ho perduto. (*piangendo*)

Gel. Voi piangete ?

Elo. Piango, sì.

Gel. Perchè ?

Elo. Perchè penso che ho perduto un tenero sposo, che son divisa dai genitori, nelle mani di genti tranne soltanto te e Stenterello, dalla di cui barbarie il meno che temer si possa, è la perdita della vita ; di quella vita che insopportabil peso divenne omai all' infelice Eloisa, che inutilmente implora il cielo, e richiede aita e pietade, a chi forse fomenta nel petto una detestabile passione.

Gel. Tutto io farò per voi, per tergere le vostre lacrime, per restituirvi la pace dell' anima, ma non potrò mai risolvermi ad abbandonarvi.

Elo. Temerario ! Quale ardire ! non ti ricordi che sei un assassino, e che tuttora son lorde le tue mani di sangue...

Gel. No, perdio, non lo sono ; lo giuro per quanto v' ha di più sacro su questa terra, per le più dolci mie speranze. Tutte le volte che fui necessitato a scaricare le armi contro i miei simili, diressi sempre le mire altrove ; e posso vantarmi di non aver mai tolta la vita ad alcuno.

Elo. Sia pur vero, ma ad onta di questo sei un assassino.

Gel. Di nome è vero, lo sono ; ma sapete voi chi sia questo assassino ?

Elo. Uno che antepose l' amor della vita, all'amor della virtù ; giacchè senz' altro per evitare la morte non avesti ribrezzo di accingerti ad una professione a cui dal tuo aspetto, e dalle tue maniere, scorgo benissimo che nato non sei.

Gel. Nacqui agli onori, agli agi, alle virtù, ma....

Deh! per pietà, mia cara Eloisa, tollerate che io sveli a voi quel segreto, che nel profondo dell' animo mio tenni finora sepolto. Io sono maggiore a voi nello splendore dei natali. Soffrite che io vi esponga una nera pittura del carattere di mio padre, giacchè per sua colpa soltanto trovomi nell'attuale situazione. Quest'uomo dispietato poco dopo la morte della mia genitrice, misemi nel collegio di Vagliadolid, e passò alle seconde nozze con una giovane contessa, bella ed erede di gran patrimonio, che dettegli un' altro figlio. Ritornato io dopo otto anni, alla casa paterna, ebbi la disgrazia d' incontrare, non so se debba dire, l' amore o lo sdegno della mia perfida madrigna. Lasciate che io vi taccia tutto ciò che ella fece e disse, per indurmi a sodisfare la turpe sua fiamma; e vi basti sapere, che o per avvantaggiare suo figlio, o per vendicarsi delle mie ripulse, con i più maligni artifizi, fece credere al mio genitore, che io volessi tentare alla sua vita. Egli allora mi discaccia, mi disereda del tutto, e giunge perfino a pronunziare contro di me la paterna maledizione. Ah! che solo nel ripensarvi, non posso trattenere il pianto e si risveglia nell' animo mio tutto l' orrore, che in quel punto resemi odiosa la vita, che ho finor conservata, colla speranza di ritrovare prima di morire l' ingiusto padre, onde potere giustificare la mia innocenza, ed indurlo a ritrattare quella maledizione che cotanto mi affligge.

Elo. (Mi fa pietà!)

Get. Dopo di essere passato per tutti i gradi dell'indigenza, desolato, scorsi la Francia, l' Italia e la Germania, ritornai in Spagna, e dopo dieci anni dacchè partii dalla casa paterna, capitai nelle mani di questa truppa di assassini, come appunto accadde a Stenterello, e ritrovai presso costoro quell' umanità, che non potei rinvenire

nei parenti, e negli amici. Le mie maniere, il mio coraggio, mi cattivò la loro stima, e mi elessero loro capo. Ah! non farò a voi un mistero del vero mio nome, della mia nascita. Niente voglio nascondervi. Questa confessione, è necessaria onde giustificare la mia audacia in amarvi. Sappiate...

SCENA VII.

STENTERELLO, CARRON *e detti.*

Ste. Quello che fu un tempo ambasciatore d'amore ora viene messaggiero d'una onorata masnada. T' avanza superbamente, che tun perdi nulla ni cambio.

Elo. S' approfitti di quest' istante per nascondere la mia commozione) *(per partire)*

Gel. Così mi lasciate?

Ele. *(manda un sospiro e cuoprendosi il volto, parte)*

Gel. Ah sì! Si è destata qualche pietà nel di lei seno, non si trascurino sì fausti momenti. *(per seguirla)*

Car. I nostri compagni...

Gel. Ora non ti ascolto.

Car. Ma se...

Gel. Va sulla forca. *(parte sdegnato)*

Ste. E ubbidisci subito sai.

Car. Spero di veder prima te.

Ste. Ed io pregherò Belzebù che ti faccia perdere quell' altr' occhio, perchè tu n' abbia questa soddisfazione. *(viano da parti opposte)*

ATTO TERZO

—

La Caverna come all'atto primo e secondo.

SCENA PRIMA.

Gelmenos e Carron.

Gel. Sì, ho inteso; non mi rompere il capo coll' eterne tue ciarle. I nostri compagni rimettono alla mia discrezione Sermondes, ma io ti replico che ciò non mi basta.

Car. Che vorreste di più?

Gel. Vorrei che eglino stessi fossero presenti, o che almeno colla stessa loro voce dicessero a Sermondes, che mi hanno scelto per loro giudice, e che me lo conducessero in questo luogo.

Car. È facile in ciò l' ubbidirvi.

Gel. Ebbene, tronca ogni inutile discorso, e reca ad essi la mia risposta.

Car. Io vado, e sono subito di ritorno.

Gel. Non ti fare a lungo aspettare.

Car. Vengo tosto. (*entra*)

Gel. (*passeggiandosi*) Furono dunque inutili le mie preghiere... indarno sospirai... Eloisa e inflessibile. Il mio stato, i miei apparenti delitti, la riempiono di orrore. Del mio destino è ormai deciso. Ch' io la restituisca al suo genitore? Ch' io abbandoni, ch' io perda la dolce lusinga che è quella sola, che mi sostiene in vita?... ah! Eloisa, tu lo pretendi invano. La mia esistenza non ad altro la deggio che al soave piacere di mirarti, di sentire la tua voce; alla languida speme... ah! Gelmenos, in mezzo alle or-

ribili circostanze, in cui vivi, osi sperare ancora? (*copresi il volto con segni di dolore, poi si ricompone*)

SCENA II.

CARRON, SERMONDES *legato in mezzo a quattro assassini armati, ma senza schioppo, e detto.*

Car. Ecco Sermondes. La nostra ubbidienza è una prova, che l' abbandoniamo alla vostra discrezione, e che qualunque cosa di esso decidiate, sarà da noi approvata ed eseguita.

Ser Perfido! tu mi vantavi amicizia. (*con impeto*)

Car. L' amicizia fra noi è l' interesse.

Gel. Le grotte degli assassini, non sono in ciò più felici delle città. Vi ringrazio della fiducia che avete in me, e vi prego di ritirarvi, e di lasciarmi solo con esso.

Car. Andiamo. (*parte con i quattro assassini*)

Ser. Non eviterai la mia vendetta. (*furioso*)

Gel. T' accheta. (*dolcemente*) Se approfittare io volessi di quella autorità che mi vien concessa dalle nostre leggi per giudicarti, il tuo destino...

Ser. Lo so, sarebbe compiuto. E che più tardi? Di me ti vendica, e alla tua, la vendetta unisci della tanto a te cara Eloisa. (*con ira*)

Gel. Rispetta, anima feroce, una nobil giovane, di cui la virtù non conosci. Ella ti perdona, e s' io volessi, avrei in te da punire altri delitti.

Ser. Dunque mi punisci. Più del gastigo mi umilierebbe il tuo pardono. Non potrei esserti grato, perchè non rinunzierei ai miei diritti su quella donna, che per le nostre leggi a me si appartiene.

Gel. Non è vero, o è dubbio almeno, a qual di noi due ella appartenga.

Ser. Tu non eri meco alla preda.

Gel. È vero ; ma come capo ho diritto di essere anteposto nella scelta.

Ser. Tu ed io siamo simili. Se tu avessi avuto maggior coraggio, potevano le nostre armi decidere la questione.

Gel. Sono in tempo ancora. Accetto la sfida, e ti sciolgo dai tuoi lacci ; a condizione, che in me, se vinci, tutto il tuo livore si estingua, ed ai compagni perdoni.

Ser. Sì, lo prometto.

Gel. (*lo scioglie*) Sia questo luogo istesso il nostro campo di battaglia; ma i nostri compagni, sappino prima ch' io ti assolvo, e ti perdono.

Ser. Intanto l' armi destina, ed il tempo.

Gel. Va' lo saprai.

Ser. Ne sospiro il momento. Addio. (*parte*)

Gel. Fin che colui vive, Eloisa non e sicura, nè lo sono io stesso. Se l' innocenza è dal cielo protetta, Eloisa mi avrà vincitore; altrimenti...

SCENA III.

STENTERELLO *e detto.*

Ste. Oh ! vo' l' avete fatta co' fiocchi.

Gel. Sò cosa vuoi dire, ma così richiedeva il mio onore.

Ste. Voi intendete me, ed io non intendo voi. Come c' entra il perdonare ad un omaccio feroce, come lui, che se potesse spellarci tutti vivi, lo farebbe come andare a nozze.

Gel. Se io l' avessi condannato, i compagni avrebbero creduto, ch' io avesse voluto soddisfare alla mia privata vendetta.

Ste. I compagni lo bramano morto.

Gel. Non gli conosci ; estinto che egli fosse lo compiangerebbero, ed odierebbero il suo giudice.

Ste. Eloisa però, sarebbe stata sicura.

Get. Lo sarà non ostante; trattienti fin che io ritorni, e lo saprai. *(parte)*

Ste. Io un parto: ma un vorrei però stare un pezzo solo... Ma ecco Eloisa.

SCENA IV.

ELOISA *e detto.*

Elo. Ho veduto Gelmenos...

Ste. Egli è un eroe. Assolve, perdona, discioglie...

Elo. Tu nol conosci.

Ste. Vedo benissimo che voi vù conoscete più lui che me.

Elo. Te non conosco, perchè non mi narrasti che confusamente la tua istoria.

Ste. Gliè vero, ora ve' la spiattello in du parole. Io come vi dissi mi chiamo Stenterello Bietoloni, nativo di Firenze, mio padre era un cavalocchio, e siccome non aveva altra entrata che la lingua, morendo la portò seco e felice notte. Quando morì i avevo cinque anni. Uno zio paterno mi allevò, e di quel poco che egli aveva imparato, m' insegnò quel pochissimo che si ricordava. Appena leggevo compitando stentamente i saltero, mi messe a bottega a fare il parrucchiere; ma siccome la non mi andava molto bene, i pensai di andare a Parigi; parto da Firenze... e vado a Genova, e là, dico fra me; un sarebbe meglio andare in Spagna, dove i parrucchieri saranno più rari? Signor si; in Spagna si vada, m' imbarco col corriere... maledetto, me ne ricorderò sempre: gliera zoppo e gobbo. Un vento malidetto ci obbliga a prender terra sopra la prima costa. Quel demonio col pretesto di aver fretta, mi pianta quantunque fosse d' accordo di condurmi a Cadice. Non sapendo quel che mi fare

avevo seguitato a piedi una vettura, che veniva in Aragona; sul far della notte la perdo di vista, sbaglio la strada, salgo sulla montagna, e mi vedo ad un tratto circondato dagli assassini, i quali mi concedono la vita, a condizione ch'io pure mi unisca alla loro truppa... il resto già vù lo sapete, e unn' importa chi ve' lo dica.

Elo. Ah! Stenterello, tu non sai quanto io deggio al destino, che quà prima di me ti condusse.

Ste. Grazie: io però un gli sono tanto obbligato.

Elo. Affretta per pietà la nostra fuga; il mio pericolo divien maggiore, quanto più m'arresto. Sermondes è in libertà, vorrà vendicarsi: Gelmenos istesso non potrà sfuggire alle sue insidie.

Ste. State quieta, vi dò parola d' onore che questa sera tutti costoro devono andar lontano ad una impresa, noi fuggiremo, se la riesce la riesce, in ogni evento, voi siete sicura, ed io mi pongo a rischio di farmi riempire il cervello di piombo strutto.

SCENA V.

GELMENOS *e detti.*

Gel. (*a Sten.*) Prendi queste due pistole, caricale e sii pronto quando ti chiamo.

Elo. Partirò, se volete restar solo con esso.

Gel. Anzi vi prego di trattenervi. Deggio dirvi due parole. (*a Sten.*) Ai inteso?

Sten. Perfettamente. (*parte*

Gel. Non temete che io voglia parlarvi del mio amore; non ho che a dirvi, che questa forse è l'ultima volta che io vi parlo. Mi sono esibito di trarvi dalle mani di costoro, vi ho offerto un cuore che vi ama, che v' idolatra, e

che in voi ha riposto la sua felicità. Voi tutto ricusaste, ed' io non posso che odiare ciò che voi rifiutate. Non ho il cuore così corrotto di affrettare da me medesimo il mio fine, quindi un mezzo mi sono procurato. Questo sarà un colpo di pistola, il quale mi verrà da Sermondes, perchè da me sfidato al duello, egli ha troppo uso di quell' arme perchè io abbia a lusingarmi di sopravvivere al colpo. Restate in pace. Stenterello avrà cura di restituirvi la libertà, ed io gl' insegnerò la via più sicura. Di me rammentatevi qualche volta, ed onorate la mia memoria d' un qualchè sospiro; memoria per cui non avrete certamente ad arrossire, poichè potrete dire a voi stessa, d' avermi conosciuto virtuoso, e degno di miglior sorte.

Elo. Ah! Gelmenos, che intendo mai! tu morire... e morire per mia cagione? È questa forse una prova che dar mi pretendi d' un amor che troppo è necessario alla mia sicurezza? va' pure, esponi la tua vita, m' abbandona ad una truppa di scellerati, ma non dire di amarmi. Odiandomi che far potresti di peggio? me infelice! avevo d' uopo di un difensore, in te lo trovo, e di più trovo l'amante. Oh Dio! quale amante! uno che ama se stesso soltanto; che si fa un pregio vile d' arrischiare la propria vita, perchè nella morte travede un apparenza di felicità. Brami forse di vedere le mie lacrime sul tuo pericolo? Mirale, già cadono dal ciglio; tento invano di arrestarle, e di nasconderle.... ah! queste ti bastino: mi avviliscono abbastanza, ma non avrò ad arrossirne, se giungono a serbarti in vita.

Gel. Ah! Eloisa, che divengo io mai agli occhi vostri in questo punto! Darei la vita per ubbidirvi, e non posso vivere. Perverso destino, ora devi esser contento; ti sfido a rendermi più infelice di quello ch' io sono. Io muoio per

voi, vi disobbedisco morendo, eppure non posso togliermi al pericolo, che mi sovrasta. Non mi fate un delitto di quel che non è in mia balìa di evitare.

Elo. Tu non puoi evitare per la folle lusinga, se sopravvivi, di acquistar sopra di me un dominio, che ti vien contrastato; ma t' inganni. Io saprò costringere questa combattuta anima, in cambio di lasciarsi vincere dalla gratitudine.

Gel. Non sono io dunque l' oggetto dell'odio vostro?

Elo. E potresti sospettarlo un sol momento? Deve vorse un' anima nobile, contraccambiare la stima, il rispetto, con altrettanto odio ed avversione? Ciò che per me facesti, la tua condizione, poteano nel mio cuore non destar compassione? Ingrato! La mercede dunque che mi rendi...

SCENA VI.

STENTERELLO, *con due pistole in mano.*

Ste. (*ansioso; da questo momento la scena, che fu sempre semioscura, deve gradatamente illuminarsi, ma in modo che non si vedano i lumi, come una luce proveniente da lontano.*) Ecco le vostre pistole, ora ne avrete bisogno più che mai. Siamo tutti perduti, un vasto incendio s' impadronisce di tutto il foltissimo bosco, che ci circonda. Uno della truppa è giunto in questo momento ad avvertire i compagni. Ora stanno armandosi alla meglio per difendersi. Che sarà di me e di questa giovane?

Elo. Gelmenos.

Gel. Voi nulla avete a temere; tutto nostro è il pericolo. Se ci riesce di salvar la vita, fra po-

che ore ci rivedremo, in caso diverso Stenterello vi ricondurrà fra le braccia del genitore, e voi diverrete sua potrettrice, che ben lo merita, onde toglierlo a qualunque gastigo. Eloisa, amico, addio; forse non ci vedremo mai più. Sento che mi abbandona, in lasciarvi. Quel coraggio, che mi rendeva intrepido ad incontrare una morte, che era di mia elezione, si cangia in un tetro orrore al pensiero che a un fine io vado incontro, che segna d'una marca infame il mio nome, e la mia famiglia. Ah! Eloisa.. Ecco i compagni... Andate; concedetemi che io imprima su questa destra, il primo è forse l' ultimo bacio. *(gli bacia la mano)*

Ste. Mi cascano le lacrime a quattro a quattro. *(abbraccia Gel. e si baciano con energia.)*

Gel. *(a Ste.)* Vanne con essa per la nascosta via che t' insegnai, presso all' uscita troverai sotto di un sasso, ove per segno sonovi alcuni freghi bianchi, l' astuccio delle gioie di Eloisa; prendile, fuggite.. Ah! non posso dirvi di più, che già siamo sorpresi.

Ste. Andiamo, andiamo.

Elo. Sento dividermi il cuore! addio. *(parte con Stenterello piangendo)*

SCENA VII.

Sermondes, Carron, *tutti gli Assassini armati, e* Gelmenos. *Sempre più aumenta gradatamente la luce fino al termine dell' atto.*

Gel. (Non mi avvilisca la mia tenerezza.)

Ser. Si differiscono le nostre private contese. Il comun pericolo ci vuole amici, ed il primo io sono a giurar costante amicizia, sino che mi rimanga stilla di sangue. Arde il bosco, e noi siamo assediati. In questo momento conviene,

o vincere o morire. Tu di noi disponi, ti ubbidiremo alla cieca, noi salva, e te stesso. Rimanga come è costume, Stenterello e Carron a custodire Eloisa, e se non ritorniamo, si lascino in balia del destino.

Car. Io tremo tutto; mi sembra di sentirmi stritolar le ossa. Eloisa...

Gel. T' accheta. Ascoltatemi compagni. L'incendio passerà dal centro del bosco all' estremità. La parte men guardata sarà quella che dalla pianura alla montagna si estende, e quella tenteremo. Se, come spero, ci riesce di mettersi in salvo, ritorneremo per dividerci il nascosto tesoro, che in nessun modo può essere rinvenuto, quando anche fosse il monte capovoltato. Andiamo; sia ciascheduno fedele e giuri su questa destra in ogni caso avverso un' inviolabil silenzio, ed una eterna costanza.

Car. Io giuro. (*uno per volta stringono a Gelmenos la destra, ed egli l' abbraccia, l'ultimo è Sermondes.*)

Ser. Questo è forse l' ultimo bacio. (*si baciano con energia*)

Gel. Tolga il cielo l' augurio. Coraggio amici. Si combatta, si vinca; seguitemi io vi precedo. All' armi.

Ser. (*con alcuni altri degli assassini ad una voce gridano:*) All' armi. Andiamo. *tutti via dietro a Gelmenos per la porta d' uscita, e Carron per l'altra porta al suo destino, l' incendio si fa più vivo si odono vari colpi di fucile di dentro, entrano in scena vari Assassini inseguiti dai Soldati, segue il combattimento ad arme bianca, gli Assassini vengono abbattuti.*)

ATTO QUARTO

Sala in casa del Governatore con sedie e tavolino su di esso l' occorrente per scrivere.

SCENA PRIMA

D. Alonso e D. Luigi.

Alo. Via caro D. Luigi, calmatevi che tutto andrà bene.

Lui. Ah! signor Governatore, finchè non vedo ritornare mio padre dal periglio a cui si volle esporre, non lo spero.

Alo. Vi compatisco; il temere è prudenza, ma è follia il disperarsi. Per voi il cuore mi predice il successo più fortunato; così fosse per me; così riaver potessi una amata consorte, che soggiacque al dolore, quando foste dagli assassini assaliti, allorchè videsi strappar dalle braccia la figlia. Oh Dio! povera Eloisa! chi sa quali travagli, quali affanni...

Lui. Ma signore... voi confortavi me, ed ora vi abbandonate in tal guisa al dolore; rasciugate le lacrime, il cielo benigno concederà a voi di riabbracciare la figlia, ed a me la sposa. Ah! se le ferite non bene ancora rimarginate, mel permettevano, sarei io stesso andato invece del padre, in traccia di essa.

Alo. L' Ufficiale che incaricai, è un bravo soldato; io lo conosco da molto tempo, egli era nel presidio di Tarragona, mentre io ne reggeva il Governo; prima che fossi permutato in questo di Saragozza.

SCENA II.

UFFIZIALE *e detti.*

Uf. Signor Governatore, tutto è andato a seconda dei nostri desideri. L'intiera masnada è in nostro potere.
Lui. E mio padre?
Uf. Eccolo che giunge.
Alo. La figlia mia?
Uf Signore...
Alo. Ah! ch' io v' intendo, è morta; già me lo immaginava. Povera Eloisa! (*appoggiando la testa alle mani, dopo essersi messo a sedere vicino al tavolino*)
Lui. Signore Ufiziale, rispettiamo il suo dolore; ritiratevi ed attendete in anticamera i suoi ordini.
Uf. Vi obbedisco. (*si ritira*)

SCENA III.

D. CESARE, D. LUIGI *e* D. ALONSO.

Ces. Ah! mio caro figlio.
Lui. Amatissimo mio genitore. (*s' abbracciano*)
Ces. D. Alonso!
Alo (*languidamente e piangendo*) Amico!
Lui. La tristezza che l' opprime, nasce dal non vedere ritornare sua figlia.
Alo. La vendetta non compensa il prezioso tesoro che ho perduto; e tutto il sangue che spargeranno quei perfidi, non alleggerirà il mio dolore. Oh! quanto più volentieri perdonerei loro, purchè mi restituissero la mia Eloisa!
Ces. Ma non vi disperate così. Vostra figlia...
Alo. Non si è ritrovata.

Cec. Possono per altro ritrovarla quei soldati, che s' internarono nella grotta.

Alo. Ah! che ella piuttosto che soggiacere all'infamia, sarà voluta vive.

Ces. Eppure cammin facendo parvemi che uscisse dalla bocca d' uno di quei malviventi il di lei nome, e che parlasse in modo da far comprendere che ella vive.

Alo. Mi lusingate voi?

Ces. No, sul mio onore.

Alo. Oh me felice! Sarebbe dunque possibile? (*suona il campanello*)

SCENA IV.

Un Servo *e detti, indi* Uffiziale.

Alo. A me qualcuno degli arrestati, e l' Ufiziale.

Ser. (*s' inchina e parte*)

Uf. Comandate?

Alo. È ritornato nessuno di quelli che rimasero alla grotta?

Uf No; ma se quello era veramente il soggiorno degli assassini, e che in esso lasciassero Eloisa, sono certo che la rivedrete.

Lui. Via signore, calmatevi: anch' io sperava di rivedere la mia sposa, e sono tuttora nella mia speranza deluso. Credete voi che sia minor del vostro, il mio affanno?

Alo. Lo credo. Ufiziale scortate D. Cesare al riposo.

Ces. Parto dolente della vostra tristezza. A proposito, nel tempo che m' inviava alla grotta per ricercare di vostra figlia, un' assassino rivolse contro di me un' arme da fuoco, della quale sarei caduto vittima; se in quel punto non sopravveniva un di lui giovane compagno che dopo averli deviato il colpo, con una voce che mi penetrò nell'intimo del cuore, si preci-

pitò ai miei piedi, strinse le mie ginocchia, abbassò il volto sulla mia destra che baciò e bagnò di lacrime, senza pronunziare un sol detto.

Alo. Ma non sapeste...

Ces. Nulla; poichè nel momento medesimo ch'io voleva rialzarlo, e costringerlo a manifestarsi; sopraggiunse l' Ufiziale con i soldati dal monte, dove aveva arrestati una parte degli assassini, con pensiero di prendere anche gli altri.

Uf. Come feci ponendo in ferri quello, che ai di lui piedi chiedeva pietà, ed un altro che trovai poco distante, nascosto frà i cespugli.

Ces. Di grazia, per mercede di avermi salvata la vita, assolvete quel giovine...

Alo. Questo non dipende da me ma solo dalla reale clemenza.

Ces. E non è neppure in vostro potere di minorar la sua pena? Deh! lasciate almeno che io gli parli.

Alo Sì, gli parlerete ben tosto; per ora andate a prendere un poco di riposo.

Ces. Vado, ci rivedremo fra breve. (*via coll' Uf.*)

SCENA V.

Sermondes, *legato, vien condotto dal Carceriere che subito riparte.* D. Alonso *siede, e al di lui fianco* D. Luigi.

Alo. (*interroga ma non scrive*) Accostati. Come ti chiami?

Ser. (*non si muove, lo mira con aria feroce, e non risponde*)

Alo. Rispondi: il tuo nome?

Ser. (*volge lo sguardo altrove come se non intendesse.*)

Alo. Sei muto, o lo fingi? Comunque sia poco sarà per giovarti.

Ser. (passeggia come se fosse solo.)
Alo. Ebbene, non vuoi rispondere ?
Ser. c. s.)
Ala. (suona il campanello e comparisce il Carceriere) Fai che costui sia chiuso nel più angusto carcere, e mi saprai dire se parli, o se finga esser muto. *(Carceriere parte con Sermondes* Soliti artifizi di costoro. Chi si ostina a tacere, chi tutto nega, e chi si finge pazzo.
Lui. Pensano bene, così il giudice non può condannarli.
Alo. Anzi riesce loro inutile ogni artifizio. Perchè c' è sempre quello fra loro che dice tutto. Ecco l' altro.

SCENA VI.

GELMENOS *accompagnato dal Carceriere e detti, indi, il* SERVO.

Alo. Il tuo nome ?
Gel. Gelmenos.
Alo. La tua patria ?
Gel. Il mondo.
Alo. Dove nascesti ?
Gel. Nol so.
Alo. Mentisci.
Gel. Il luogo della mia nascita non mi fa delinquente.
Glo Tuo padre ?
Ael. Per pietà non mi costringete a mentire. Di me stesso chiedetemi conto, e risponderò senza menzogna, ma vi affaticherete indarno, se vorrete trarmi dal labbro cosa che ad' altri appartenga. Sono reo, lo confesso ; ma non argomentate dalle apparenze quanto io sia colpevole ; che forse sotto le spoglie d' un assassino **sono meno reo, che taluno non lo è, sotto le**

mentite divise dell' onore, e della virtù. Non crediate che mi atterrisca la morte, e se togliete ad essa l' infamia, di buon grado mi vi sottopongo. Odio questa miserabile vita, e tolta me l' avrei mille volte; se un resto di virtù, e la brama di rivedere l'autor dei miei giorni, non disarmavami il braccio.

Lui. Dimmi, giacchè vanti di essere sincero, che avvenne d'una giovane, che già da sei mesi...

Gel. Qual diritto avete voi per domandarmi di ciò ?

Lui. Era mia sposa.

Gel. Voi siete dunque D. Luigi conte di Florida.

Lui. Come mi conosci ? hai forse inteso nominarmi da Eloisa ?

Alo. Dimmi viv' ella ?

Gel. Ella vive.

Alo. Dov' è ? Dove si trova ? (*con ansietà*)

Gel. Nol so, nè mentisco.

Alo. Oh Dio ! La sua virtù...

Gel. Se più debole fosse stata, io non sarei forse cinto da questi lacci, ed al cospetto del mio rivale.

Lui. Come ?

Alo. (*bruscamente*) Sai di chi è figlia Eloisa ?

Gel. Del Governatore di Tarragona.

Alo. Ed io son quello.

Gel. Voi ?

Alo. Sì, vile. E rifletti. (*un Servo consegna una carta a D. Alonso, che la legge, indi si alza*) Fauste nuove amico, in breve ritornerò. (*parte col Servo*)

Gel. Ah ! il mio destino è compiuto.

Lui. La tua audacia nel chiamarti mio rivale, in altre circostanze, ed in altri tempi, mi avrebbe acceso di un giusto sdegno ; ora invece mi fa compassione. Sciagurato ! Che pretendevi dal temerario tuo amore ?

Gel. Ah ! se mi rimanevano pochi giorni ancora..

Lui. Che avresti osato ?

Gel. Niente che fosse stato contrario al mio rispetto per Eloisa, ed alla di lei onestà.
Lui. Quali adunque erano le tue speranze?
Gel. Di vincere quel suo cuore sensibile, che sentiva omai compassione.
Lui. Del tuo affetto forse?
Gel. Nol so: ma del mio stato sicuramente; ella cominciava ad obliarvi, credendovi estinto.
Lui. Ah! non posso più trattenere il mio sdegno. Scellerato!
Gel. Voi non avete diritto d'insultarmi. M'interrogaste, io vi dissi il vero, e perciò...

SCENA VII.

D. Alonso *e detti.*

Alo. Ah! mio caro D. Luigi, il giubbilo mi toglie le parole. Ora abbraccieremo Eloisa. L' ho veduta smontare dalla carrozza... lasciatemi riprendere un poco di fiato. (*siede*)

SCENA VIII.

Eloisa *e detti.*

Elo. (*di dentro*) Ah! Dov' è? ch' io lo veda... che io possa... (*entra colle braccia aperte esclamando*) D. Luigi... cielo! (*fissandosi in D. Alonso*) Padre mio. (*vede Gelmones, lascia cadere le braccia restando immobile per un momento, indi corre verso il padre che per incontrarla si è alzato, e cade su di lui svenuta, ma egli la sostiene unitamente a D. Luigi, che se le accosta con freddezza. Contemporaneamente Gelmenos con azione che denota la sua pena, si appoggia ad una parete.*)
Alo. Una turba di affetti l' oppressero.

Lui. Ah signore...

Alo. Tacete, par che ritorni in se stessa.

Gel. (Oh Dio ! l' aspetto della morte, non è per me tanto affannoso.)

Alo. Ehi ? (*entra il Carceriere*) Riconduci costui alla sua carcere.

Gel. (*passa vicino ad Eloisa, ed esclama piangendo*) Ah ! Eloisa ! (*via col Carceriere*)

Elo. Qual voce mi desta? Caro .. (*guardando dietro Gelmenos; ma subitamente rivolgendosi a D. Luigi*) sposo, amatissimo genitore, pur vi riveggo ! ah ! che il mio cuore non può reggere a tanta gioia.

Alo. Tu vivi, e chi sa quanto soffristi...

Elo. Nulla di considerabile, mediante la pietà di Stenterello... Dove è egli ? perchè non viene ? conoscetelo, e vedete a chi siete debitori della vita, e dell' onore della vostra Eloisa.

Alo. Ehi ? *chiama*)

Ser. (*si presenta a ricevere gli ordini*)

Alo. Venga Stenterello. (*al Servo*)

Ser. (*s' inchina e parte*)

Elo. Ma come voi qui, caro padre ?

Alo. Fui dalla sovrana clemenza avanzato al grado di Governatore di Saragozza.

Elo. E mia madre ?

Alo. Per ora è lontana. (Convien tacerli che è morta.) Ma un' affar del Governo per adesso da te mi separa ; più presto che mi sarà possibile ritornerò. Miei cari figli, addio. (*gli abbraccia e parte*)

Elo. (*a D. Luigi che stà mesto e pensoso*) Che vuol dire quell' aria di melanconia, che si mal corrisponde agli affettuosi trasporti della mia gioia ?

Lui. Il soverchio piacere, istupidisce talvolta.

SCENA XI.

STENTERELLO *e detti.*

Elo. Vieni, Stenterello, ecco il mio sposo.
Ste. Mi consolo con voi perchè siete vivo, e perchè avete ritrovata la vostra sposa. (*a D. Lui.*)
Lui. (*freddamente*) Ti ringrazio.
Elo. E così freddamente?
Lui. La vista di coloro che sono stati presi, mi rende triste e melanconico.
Ste. E chi sono eglino?...
Elo. Gelmenos, ed i compagni. Io l' ho veduto, ne ho sentito la voce, ed un' improvviso gelo, tutte mi scossero le fibre.
Lui. Mi accorsi già, che egli è un tenero oggetto della vostra compassione.
Elo. Dite piuttosto della mia gratitudine. Sapete quanto gli devo? Io sarei stata vittima della brutalità dei compagni suoi, e del più feroce fra essi; se egli non mi difendeva ponendo a rischio la propria vita.
Lui. Forse colla temeraria speranza di possederti.
Elo. Ah! giacchè non ti riguardi di offendermi, mi ascolta. Sì, le dolci maniere di Gelmenos, la profonda sua stima, il suo rispetto per me, l' avermi egli difesa con intrepidezza, amata con nobiltà, agevolandomi a un tempo istesso sotto la scorta di Stenterello una fuga, destò nel mio seno un tumulto di affetti, che minacciò di sommergermi. La riflessione per altro di quanto a me stessa dovevo, la tua rimembranza la mia virtù, mi salvò da un naufragio. E di qualunque altro affetto non rimase in me che la sola gratitudine.
Lui. Comincierà la mia vendetta dall' affrettar la sua morte.

Elo. Non ti riuscirà.
Lui. Chi potrà impedirlo ?
Elo. Io stessa.
Lui. Lo vedremo. (*via minaccioso*)
Elo. Va' ingrato, ma non sperare ch' io sia più tua.
Ste. Per il primo incontro, dopo sei mesi di lontananza, un c' è male. Oh ! Se io fosse voi, non lo prenderei quel marito nemmeno per il giuoco de' noccioli.
Elo. Deh ! assistimi tu a salvare Gelmenos.
Ste. Come state a quattrini ?
Elo. Non ne ho.
Ste. Male. Perchè senza quattrini un c' è d'andare intorno a' tribunali! perchè e ci vole un difensore ; e bisogna pagarlo avanti, con la carta bollata poi un si può fare a chiodo, vù vedete bene che senza denari un si fa nulla.
Elo. Ma queste gioie... (*cavando un' astuccio*)
Ste. Brava, date quà, in simili occasioni questa è la miglior lima che si possa adoprare per rompere i ferri di una prigione.
Elo. Va' dunque, non metter tempo in mezzo, che io frattanto colle lagrime, e colle preghiere, procurerò di ottenere quanto si può dal genitore, e dal suocero... Eccolo appunto ; non indugiare.
Ste. Vado, vado. (Costei l' è cotta e stracotta.) (*via*)

SCENA X.

D. Cesare *e detta.*

Elo. Ah signore, assistenza, pietà.
Ces. Che ti accade, amata Eloisa ?
Elo. Gli assassini furono condannati...
Ces. Alla morte ; lo so pur troppo.
Elo. E la sentenza si eseguirà...
Ces. Domani al più tardi.

Elo. Interponetevi per pietà. acciò salvisi colui, che mi ha salvato l'onore.

Ces. Ed io voleva pregar voi ad intercedere la sospensione del supplizio, fintanto che non avanzo una supplica a prò di uno di essi, che salvommi la vita.

Elo Sarebbe egli mai ?...

Ces. Un giovane vivace, e di nobile aspetto.

Elo. Si, egli è Gelmenos, e sarà il primo a morire.

Ces. Perchè ?

Elo. Perchè è perseguitato da vostro figlio.

Ces. E per qual cagione ?

Elo. Per una vana gelosia. Egli insinuerà l' odio contro a quell' infelice nel seno di mio padre, che sdegnato ricuserà d' ascoltarmi. Voi dunque, signore, correte, persuadetelo, ditegli che la sola gratitudine...

Ces. No, Eloisa, tentatelo prima voi, io intanto aspetto quì il giovane col quale mi fu concesso di favellare.

Elo. Egli non era nato per il delitto.

Ces. Tanto meglio; ma vedo il Carceriere; andate.

Elo. Lo raccomando alla vostra protezione. (*via*)

SCENA XI.

Il Carceriere, Gelmenos *e detto.*

Car. (*introduce Gel. indi parte*)

Ces. Accostati, miserabile.

Gel. (Ah ! ch' io non sparsi in vano le lagrime, ed i sospiri ; nè invano, o cielo pietoso, il tuo favore implorai. Ecco il desiderato momento.)

Ces. Accostati dissi, e prima di ogni altra cosa palesami qual sentimento di pietà, ti mosse a salvarmi la vita.

Gel. Quello che imprime in ogni cuore la natura; il più sacro, il più tenero, il più soave.

Ces. Spiegati.

Gel. Signore, avrei fatto molto di più; se per conservare la vostra era necessario di sagrificare anche la mia vita, senza esitare un momento, avrei sparso ai vostri piedi il mio sangue; ma nel cadere, l' ultime mie preci sarebbero state rivolte ad intercedere il perdono, un amplesso, e la ritrattazione di quel fulmine, che produsse la mia irreparabil rovina.

Ces. (Quali accenti, misero me! qual mi passa per la mente orribile pensiero! Dimmi; ma in nome del cielo palesami il vero; mi conosci?

Gel. Se vi conosco?

Ces. Chi sei tu?

Gel. Possibile che il periodo di quindici anni, la diversità delle spoglie, l'aspetto delle afflizioni mi abbiano talmente cangiato, che una qualche idea non vi presenti alla fantasia per farmivi ravvisare?

Ces. No, sia la debolezza della memoria, o della vista... Certo che la voce.. parmi quella... Ah! per pietà dimmi chi sei tu.

Gel. E non vel dice il cuore?

Ces. Il cuore?

Gel. Si, egli dovrebbe con i suoi palpiti manifestarvi, che più d' una strana accidentalità, il voler supremo vi riconduce innanzi quel medesimo, che fra le vostre braccia pargoletto stringeste, che accarezzaste fanciullo, che adulto poi... ah! si cuopra d' oblio la memoria funesta di questa età, che potrebbe il cuor di entrambi trafiggere.

Ces. Giusto Dio! tu sei dunque...

Gel. Il vostro...

Ces. Oliviero! ah figlio mio. (*abbracciandolo*)

Gel. Padre amato. (*gli si precipita ai piedi. Silenzio per un momento*) Eccomi ai vostri piedi, e prima di sorgere, stempreró in lagrime il mio cuore, per assicurarvi della mia innocenza.

Ces. Alzati, alzati, e lascia che io ti chieda mille volte perdono dell' ingiusta maledizione contro te pronunziata, cedendo troppo debolmente alle calunniose rappresentanze della mia seconda consorte. Ah! perdonagli figlio; essa più non vive, e giunta a quel punto fatale in cui non si mentisce, confessommi ella stessa la verità, ed introdusse nell' anima mia un dilaniatore rimorso, che forse è la giusta pena datami dal cielo, per averti a torto diseredato, maledetto. Ma in tal punto ritratto l' esecrazione, ed invece col cuor sulle labbra, richieggo all'Eterno le sue benedizioni sopra di te caro figlio, che amerò eternamente, e che niuno mai più dividerà dalle paterne mie braccia. *abbracciandolo teneramente.*)

Gel. E vi dimenticaste, che ben tosto la morte deve dividerci?

Ces. La morte?

Gel. E la più infame. Quella che è riserbata ad ogni assassino.

Ces. Tu dunque scordando le massime di virtù, frutto d'ottima educazione; ti appigliasti a sì detestabile mestiero? E chi mai dimenticar ti fece la tua nascita, l' esser mio, l' onor..... Ah! taci, taci, che se la modestia chiuderi il labbro, gli eloquenti tuoi sguardi pur troppo mi rimproverano, e comprender mi fanno, che io solo ti spianai la via del delitto, e ti trassi ad un infame patibolo; ma son pronto ad emendare il mio fallo.

Gel. Come?

Ces Svelando che sei mio figlio.

Gel. Ciò non potrebbe salvarmi, e cuoprirebbe il vostro nome d eterna ignominia. Lasciate che oscuro io perisca.

Ces. Solo, nò certo; moriremo insieme, se altro non posso: Quel Dio, che scorge la tua innocenza, il mio pentimento, non permetterà, che

siamo nella più barbara guisa l' un dall' altro divisi.

SCENA XII.

UFFIZIALE *e detti.*

Uf. (*a D. Cesare*) Una parola. (*piano al medesimo*) (La sentenza di morte contro di questo, e dei suoi compagni, fu già sottoscritta e deve eseguirsi fra poche ore)
Ces. (*con energia*) Ah ! si sospenda.
Uf. E il vostro figlio, signore, che l' affretta.
Ces. (Misero!... egli non sa... (*forte* Il figlio mio...
Uf. Si. D. Luigi vostro figlio affretta la sentenza di morte di questi miserabili.
Gel. (Che ascolto mai ? D. Luigi è mio fratello !)
Ces. Si. D. Luigi che dal materno Feudo Conte di Florida appellasi, è tuo...
Gel. Rivale ; lo sò, e per questo...
Ces. Ma gli è ignoto...
Gel Basta così ; lasciatemi tornare alla mia prigione.
Ces. Ah! Signor Ufiziale, quest' infelice è figlio...
Gel. Della sventura. (Tacete se è ver che mi amate)
Ces. Io lo voglio salvo.
Uf. Come ?
Ces. Il Governatore...
Uf. Può condannarlo, ma non assolverlo.
Ces. Il Re...
Uf. Non è che poche miglia da Saragozza distante ; se tanto quel misero vi interessa, volate o signore ai suoi piedi...
Ces. Ah ! si, vado... ve lo raccomando. (*all' Uf.*) Tu... (*a Gel.*) vorrei...
Gel. Non profferite una sillaba che...
Ces. Ah ! che quando io lo volessi, le lacrime, il timore, la speranza, mi opprimono l' anima in

modo, che appena posso stringerti, baciarti, benedirti Addio... Il cielo secondi le nostre brame.

Gel. Addio.

Ces. (*dividendosi con fatica*) Addio. (*parte*)

Uf. (*sorpreso esprimente dolore, accenna a* Gel. *di ritirarsi, e parte preceduto da esso.*)

ATTO QUINTO

—

Sala come nell' atto Quarto.

SCENA PRIMA.

D. Alonso, *e* D. Luigi.

Alo. (*con astuccio di gioie, che deposita sul tavolino*) Io non so comprendere qual sia l' oggetto di tante premure fattemi da vostro padre, percgè sospendasi l' esecuzione di morte degli assassini, ed in specie di colui che Gelmenos ha nome.

Lui Senz' altro lo fa agire così vostra figlia, che senza arrossire si vanta di amarlo.

Alo. La gelosia vi predomina, ne vi lascia riflettere che mia figlia non è capace d'un si turpe affetto.

Lui. Ma non è una gran prova l' avere ella per mezzo di Stenterello esibite quelle gioie, onde involarlo al supplizio?

Alo. Forse la gratitudine a ciò l'indusse; ma giusto di queste gioie penso di valermi, per far confessare i rei. Andate. (*suona il campanello e D. Luigi si ritira*)

SCENA II.

D. Alonso *poi l' Ufiziale indi* Sermondes *e* Carron, *e a suo tempo il* Carceriere.

Alo. Ah ! pur troppo mia figlia ama quel giovane assassino, e prima che si manifesti, convien che spargasi il di lui sangue. (*suona nuovamente*)
Uf. Eccellenza.
Alo. I rei?...
Uf. Attendono in anticamera.
Alo. Siano dal Carceriere introdotti, poi dirai a D. Cesare che devo parlargli.
Uf. D. Cesare, ha presa la via di Bilbados, ove dicesi trovarsi il re.
Alo. Ma quando è andato ?
Uf. Subito dopo uscito dall' Eccellenza Vostra.
Alo. (Che ascolto!) Va bene non occorre altro; vengano i rei. (*Uf. parte e D. Alo. siede*) (Quale interesse può spingere a un tal passo D. Cesare? Io resto oltremodo sorpreso.) Chi di voi conosce quelle gioie ?
Ser. Ah ! non posso dissimulare ; sento che l' ira mi soffoca. Carron, mirale, le riconosci? siamo traditi da quello scellerato di Gelmenos, eglha manifestato il segreto nascondiglio del noistro tesoro, l' abbiamo perduto, è con esso ogni nostra speranza.
Car. Incauto ! che diceste mai ? Voi in questo siete il nostro traditore. Quelle gioie furono da esso ad Eloisa restituite, e questa convien credere che siasi con Stenterello posta in salvo per la parte interna della grotta, mentre noi fummo arrestati.
Ser. Egli è il traditore, è il ladro che dispone di quello che è comune a tutti i compagni. Egli ha usurpato i miei diritti su quella femmina, ed ha comprato la propria salvezza collanostra **rovina.**

Car. Tacete e non ingiuriate una giovane onèsta, delle cui azioni io sono testimone, e da voi eletto.

Ser. Ah! scellerato, se una mano avessi libera, non solamente vorrei levarti l'altro occhio, e troncarti l'altra mano, ma vorrei cavarti il cuore. Non ti sovviene di avermi detto che Gelmenos ed Eloisa, si amavano?

Car. Lo dissi; ma sapete perchè? perchè vedendovi allora infuriato, e che avevate sciolte le mani, temeva appunto che opponendomi alle vostre idee, mi aveste ad acciecare del tutto, per altro Eloisa è una ottima giovane, e se fosse qui Stenterello farebbe eco alle mie parole.

Alo. Ehi! (*chiamando*)

Car. (*comparisce sulla porta*)

Alo. (*piano al medesimo*) (Sciogli Stenterello e qui lo conduci. Io mi ritiro frattanto in quella stanza. (*eseguiscono*)

Ser. Oh! quanto morrei più volontieri se dato prima mi fosse di poter colle mie mani strozzarti.

SCENA III.

STENTERELLO *e detti*, CARCERIERE *in fondo.*

Ste. Oh! votta chi vedo. Poero diavolo tu mi fai veramente compassione. Te lo diceva io, che una volta o l'altra ci saresti cascato. Ohicchè vol dire, che tu pensi?

Ser. Penso, che se allora che lacero e pezzente mi sei venuto fra le mani, io ti avessi mozzato il collo, non mi avresti fatto la spia, non saresti con essa fuggito e non verresti adesso ad insultarmi.

Ste. Vi giuro che non ho intenzione di insultarvi scherzando, non faccio che seguire la volontà del mio temperamento. Se sono scappato con

Eloisa, ho mantenuta la mia parola, ed ho eseguito gli ordini di Gelmenos.

Ser. Gelmenos allora...

Ste. Lasciami dire che unn ho finito ancora. Si, Gelmenos ha un' anima generosa, e l' amor della vita lo ha suo malgrado costretto a fare il vostro mestiere; ma quantunque vi precedesse sempre, seppe anche sempre deludervi, e le di lui mani sono monde dal sangue de' suoi simili Che io poi abbia fatta la spia, mentisci.

Ser. Tu sei un vile, che ha servito agli intrighi di Eloisa, e Gelmenos.

Ste. Senti, quint' essenza di birbante strapazzami quanto vuoi, che non men importa niente; ma rispetta Eloisa e non pronunziare nemmeno il su' nome. Se non ci fosse stato Gelmenos, ed io... non ti ricordi di quell' orrenda paura che ti ho fatto, perchè a forza volevi che ella ti seguisse?

Ser. Tu eri venduto a Gelmenos. e per esso lui custodivi gelosamente la preda.

Ste. Or ora prevengo il boia. e ti strangolo colle me mani. Ci fosse almeno Gelmenos.

SCENA IV.

D. Alonso *e detti.*

Alo. Ehi? Conduci Gelmenos. (*al Carceriere che parte*) (Costoro da per se stessi formano il loro processo.

Ser. Legato come sono saprò farti tremare.

Ste. Un far tanto i bravo, e icchè tu ne dici Carronte.

Car. Tu l' hai disarmato come un poltrone mentre era sciolto, ora vuol fare il bravo legato ed inerme. Non è mai stato buono che ad ammazzare i viandanti, nascosto dietro ad un albero.

Ser. Vilissimo verme atto soltanto a fare il cuoco e a custodire le donne, che sai tu, se stavi senza muoverti, vegetando nella grotta?

Ste. E tu che andavi sempre a scannar la gente un sarebbe stato meglio per il genere umano che tu fossi capitato prima ove tu sei?

Ser. Lo so, che il solo Gelmenos...

SCENA V.

Gelmenos, *introdotto dal* Carceriere *che parte, e detti.*

Gel. Che si vuol da Gelmenos? sei tu che ardisci di proferire il mio nome?

Ser. Si. per chiamarti traditore, spergiuro, per dirti che in questo istesso momento in cui veggo vicino l'ultimo dei miei giorni, non ho altro rimorso, che di averti lasciato in vita; la vista di quelle gioie che ai compagni rubasti, mi ha strappato dal labbro una confessione che non avrebbero ottenuta con tutti quei tormenti che inventò la barbarie degli uomini. Osserva quelle gioie, sono trofei di amore.

Gel. Mentisci, empio calunniatore; ma tu non merìti il mio sdegno. Dura necessità mi ti fece compagno; ma adesso, quantunque dai medesimi lacci, avvinto mi credo tanto di te maggiore, quanto la virtù lo è del vizio. Se io volessi giustificare Eloisa, verrei a dar qualche peso alle tue calunnie, seduttore malvagio! Ti rammenta che in cento guise per difenderla dalla tua dissolutezza, ho posta a repentaglio la vita. Lo sa Stenterello, e colui, (*indicando Carron*) che per solo timore serviva alle tue iniquità.

Car. Grazie della giustificazione.

Ser. Credi che nessuno si accorga della ragione,

per la quale fai pompa d' una virtù che giammai avesti?

Gel. Io non ostento virtù per destar compassione, ma per rendere omaggio alla verità; la quale fa scuotere un'anima nobile, non abissata nel vizio. Accusami, se puoi, che saprò dalla tua malignità in ogni modo difendermi.

Ser. Chi potrebbe esser testimonio, per non so quale incantesimo, è tuo amico.

Gel. Non mentisce chi muore. Parla Carron.

Ste. A te Carronte, fatti onore.

Car. Tu lo sai, se teco ragionando di lui, ho detto sempre che Gelmenos non aveva d'assassino che le vesti, e le armi; e posso giurare, che in quel tempo che io seguiva i compagni, non l' ho mai veduto scaricar le armi; e sapea con tanta destrezza adoprarsi, che non potevamo ne accusarlo, nè riprenderlo.

Ser. Giacchè ogni altr' arme mi manca, insanguinerò nelle tue membra i denti. (*s'avventa contro Carron D. Alonso suona e comparisce il Carceriere*)

Alo. Divideteli e siano tratti questi due al suo destino. (*Carceriere eseguisce. Partono Carron piangendo; e Sermondes fremendo*) Tu Stenterello, ritirati.

Ste Vado via subito. (*parte*)

Alo Tu poi, che inevitabile vedi la tua morte, potresti svelare di qual condizione...

Gel. Non lo sperate. Morendo ignoto, meco morrà l' infamia, nè macchierà la turpe fama del mio fine, l' onorata memoria degli avi miei.

Alo. Ebbene, se altro a dir non ti resta...

Gel. Ah! Signore, un solo è il voto dell' anima mia in questi estremi momenti. Eccomi ai vostri piedi; non mi negate prima di morire di farmi rivedere Eloisa... (*al comparir di D. Luigi, Gelmenos si alza.*)

SCENA VI.

D. LUIGI *e detti, indi il* CARCERIERE.

Lui. Ed osi ancor temerario... e voi lo soffrite ?

Alo. Io fremo, ma, in pena della sua tracotanza, perderà egli prima d'ogni altro la vita. Olà. (*comparisce il Carceriere*) Conduci tosto quel malfattore al supplizio, e se gli altri non caddero, sia egli il primo a sottoporre il collo alla scure.

Gel. Oh Dio !... almeno...

Alo. Va', non ti ascolto.

Gel. Questa inflessibilità, rende più terribile, la ultima ora della sventurata mia vita. (*parte seguito dal Carceriere*)

Alo. Conviene adesso prepararsi a sostenere i clamori di Eloisa, e ad impedire che la sua disperazione... ma eccola appunto che giunge. Buon per me che il reo è gia partito.

Lui. Io mi ritiro, per non altercare con essa. (*parte*)

SCENA VII.

ELOISA *e detto.*

Alo. Mia cara figlia. (*per abbracciarla*)

Elo. (*respingendolo*) Prima ditemi qual'è il destino di Gelmenos... È forse segnata la sua condanna ? (*sentesi da lontano battere un tamburo scordato*) Ah ! questo è il fatal segnale... Gelmenos, è vicino a perire. Barbaro genitore, questa è la ricompensa di quanto ei fece per me ? Inumano; io non ascolto che il mio giusto dolore, e voglio...

Alo. Che mai ?

Elo. Rivederlo.

Alo. Lo speri invano. Rammentati ch'io sono...

Elo. Uno spietato.

Alo. E tu sei...

Elo. Una disperata, che vola in traccia di Gelmenos, o della morte. (*per andare*)

SCENA ULTIMA

D. Cesare *con* Gelmenos *fra le sue braccia.*

D. Luigi *e detti.*

Ces. Vieni figlio, vieni, io ti ho salvata la vita?
Alo. Vostro figlio!
Ces. Si
Lui. Mio fratello!
Elo. Come!... Tu salvo?... Tu... Oh! me beata.
Alo. Dunque il re?...
Ces. Leggete. Esso vi dica ciò che spiegar non puote quest' anima agitata da un tumulto di opposti affetti; ella medita adesso con quali termini ringraziar deve l' autor del tutto, d' avermi in tempo scoperto l' arcano; ed eccitato a tentar la Reale clemenza.
Alo. Lessi, e mi consolo con voi. Scusate se...
Lui. Io implorar debbo il perdono...
Ces. Basta così.
Gel. Venite al mio seno, (*a D. Luigi*) ed il passato si oblii.
Ces. E voi preparatevi, o Eloisa, con la permissione del padre a porgere la mano a mio figlio.
Elo. Io... dunque... (Ah! che questo è un' altro colpo mortale per lo sventurato Gelmenos.)
Ces. Repugnate voi?
Elo (*supplichevole*) Deh caro padre, permettetemi ch' io prescelga piuttosto un ritiro.
Alo. Che dici?
Elo. Sì; ho concepita per D. Luigi una certa antipatia che non potrei superare.
Lui. Pur troppo mi conosco immeritevole, e gli permetto...

Alo. **Se lo soffrite voi, non lo soffro io. Porgimi la mano.**

Elo. (*ripugnante*) Oh Dio!

Ces. *prendendo la mano di Gel. e unendola a quella di Eloisa*) Ecco il figlio mio, che come primogenito ha diritto alla vostra manò.

Elo. Che ascolto!... tu... m' ingannate?

G*el.* No, tutto è vero mia adorata Eloisa.

Ces. Signore (*a D. Alonso* in breve avrete i più estesi e soddisfacenti ragguagli sull' accaduto; ve ne do la mia parole d' onore; per ora o Don Alonso, sospendasi l' esecuzione capitale di quei miseri, per non funestar questi momenti di giubbilo, nei quali bisogna ringraziare di cuore il cielo d' averci beneficati, consigliando i padri ad esser più cauti nello scagliare sui propri figli la loro maledizione.

FINE.

